

Valerio Massimo Manfredi Nella campagna emiliana lo scrittore vive e lavora attorno a un giardino interno

Una corte segreta per i miei antichi eroi

Tra mosaici, capitelli e statue di angeli. «Le ho comprate con un premio letterario»

Un podere nella campagna emiliana, fra Modena e Bologna. Qui, da sempre, abita Valerio Massimo Manfredi, archeologo, antichista, professore, sceneggiatore, conduttore televisivo ma soprattutto scrittore di numerosi bestseller storici. Da «Alexandros», saga avvincente sulla vita del re macedone, a «L'ultima Legione», da cui è stato poi tratto l'omonimo film, che racconta la fine dell'Impero Romano d'Occidente e la nascita della leggenda di Re Artù. «Mi sono trasferito qui con i miei genitori e i miei fratelli quando ero ragazzino. Nel disegno del parco si vede la mano di mio fratello Fabrizio, agronomo e paesaggista». Tante specie botaniche rare, una quinta realizzata con una siepe di biancospino alta sei metri, un filare di pioppi che accompagna all'entrata della casa.

«Al di là della siepe, nell'antica proprietà vivono ancora mia mamma e i miei due fratelli, io avevo bisogno di più spazio ma siamo sempre tutti insieme, intorno alla piscina d'estate, o a curare le carpe Koi che popolano l'antica vasca nel bosco. La mia casa è stata realizzata secondo i desideri miei e di mia moglie Cristina. Vanno e vengono i nostri figli, Giulia, artista, che vive a Berlino e Fabio, alle prese del suo primo libro, che vive a Roma».

Il portone d'entrata ha una cornice in pietra che riprende quattro figure scolpite in stile medioevale. «Rappresentano le quattro stagioni,

sono state realizzate da un giovane artista che vive su gli Appennini». Le quattro stagioni sono un tema caro a Valerio Massimo Manfredi, le si ritrova nella ricostruzione di un mosaico su una delle pareti della corte interna all'abitazione. «Questo mosaico riproduce "La danza dei geni delle quattro stagioni"; ero presente a Ravenna quando fu scoperto, risale al V secolo e mi piace perché il simbolo del ritmo delle stagioni rappresenta la mia famiglia, che è da sempre legata al lavoro della terra, una sorta di continuità culturale».

La casa all'interno ruota tutta intorno alla corte centrale un giardino ingentilito da una pianta d'ulivo e da una piccola fontana che zampilla fra piante di camellie, felci, ellebori e myosothis. Il soggiorno, delimitato da colonne classiche, ha i colori caldi del tramonto, dal cotto dei pavimenti ai tessuti dei divani. Troneggia su un lato una tela di notevoli dimensioni. «L'autore è Pier Antonio Rotari, era il pittore di corte di Caterina di Russia e il quadro rappresenta il Trionfo di Galatea». Di fronte, a lato del camino due statue dorate neogotiche di angeli. «Le avevo notate da un antiquario di Pordenone ma non le acquistai subito, frenato dal prezzo. Appena tornato a casa mi pentii di non averle comprate e mentre stavo decidendo di telefonare al negozio per fare un'offerta, apprendo la posta del giorno, con mia sorpresa mi era arrivato un premio letterario della stessa identica cifra richiesta per gli angeli. Un segno del destino?».

Attraverso le vetrate delle corte interna la casa è trasparente, lo sguardo abbraccia tutti gli ambienti. Nella grande sala da pranzo, un tavolo in cristallo poggia su due enormi capi-

telli corinzi, riproduzioni degli originali di Artemisia in Asia Minore. Più protetti e silenziosi i locali adibiti a studio, che si affacciano sull'atrio con la grande scala elicoidale. «Sono per me e Cristina, uno di fronte all'altro, lei da sempre è la mia traduttrice ufficiale. Mia moglie è americana, la conobbi quando a circa trent'anni accompagnai mia nonna a trovare suo fratello a Chicago e rimasi folgorato dalla bellezza della giovane fanciulla, allora diciassettenne, che abitava nella casa di fronte».

Nello studio tanti i riferimenti al mondo classico, il busto di Atena, copia di quello esposto al museo archeologico di Bologna, un antico piatto

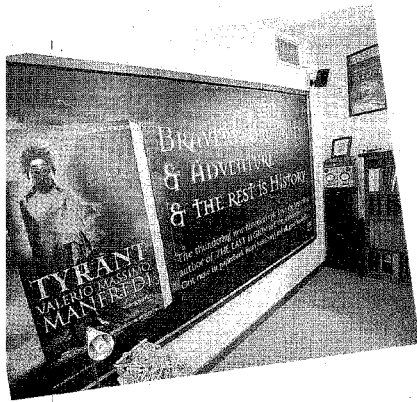
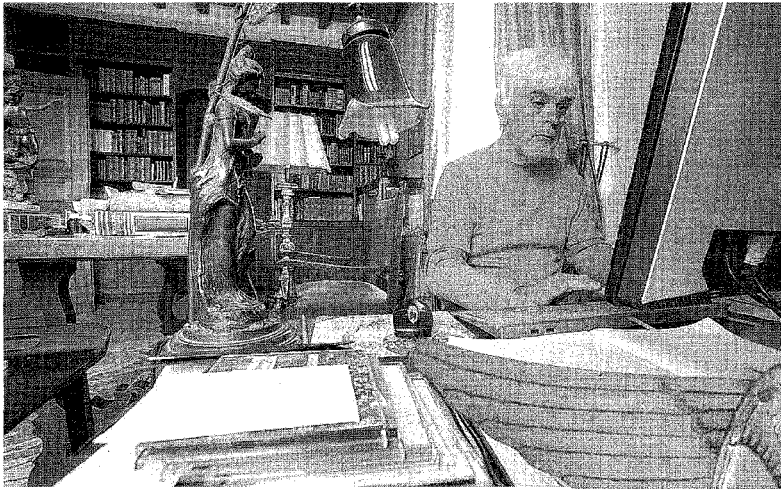
curdo in metallo trasformato in tavolino e dentro una vetrina un modellino di nave da guerra romana: l'Aquila Maris, l'ammiraglia di Sesto Pompeo. Al piano seminterrato si entra nella biblioteca di casa, migliaia di volumi e un grande tavolo, alle pareti manifesti dei suoi bestseller, come «Lo scudo di Talos»,

«Grazie al successo del libro mi hanno eletto in questi giorni Cittadino Onorario Spartano, ne sono lusingato. Ho appena concluso il mio nuovo romanzo, che uscirà a fine maggio, "Otel Bruni", una saga che prende spunto dalla famiglia di mia nonna». Un'epopea storica sul novecento, attraverso il racconto della famiglia Bruni, che nella sua grande stalla ospitava tutti i viandanti di passaggio e la storia dell'Italia, che si dipana attraverso il racconto delle grandi guerre. «Ora sto preparando la sceneggiatura per un film, ancora top secret, su un grande poema epico orientale, che si girerà in Oriente».

Lauretta Coz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimore con
un cuore verde



La sorpresa
«Avevo rinunciato all'acquisto di due figure dorate neogotiche poi vinsi una cifra pari al loro prezzo»

Affetti personali

«Amo il tema delle quattro stagioni, la mia famiglia è legata al lavoro della terra: è una eredità culturale»

Il mio oggetto preferito



La maschera riprodotta del re Agamemnone

L'oggetto che amo di più? Una riproduzione della maschera di Agamemnone, re di Micene. «È il regalo e il ricordo di un caro amico, Christo Mitropolus, conosciuto nel mio primo grande viaggio di formazione in Grecia. Avevo appena letto l'Odissea in greco e nel viaggio, con emozione, ho cercato di rivivere i luoghi della storia.»

